

L E T T O P E R V O I

«Coinvolgersi. Teologia e psicologia delle relazioni pastorali difficili»*

di Stefano Guarinelli

Silvia Landra**

Il testo di psicologia pastorale¹ *Coinvolgersi. Teologia e psicologia delle relazioni pastorali difficili* di Stefano Guarinelli affronta il tema dell'accompagnamento delle relazioni pastorali più complesse attraverso il rischio e la necessità del coinvolgimento. Si parte da una teologia del coinvolgimento pastorale (Parte I, 34-50) che alla fine giunge a risignificare il senso della cosiddetta "formazione permanente o continua". Così l'autore, in conclusione, recupera il filo rosso del suo manuale sulle relazioni pastorali difficili, direi piuttosto della sua guida a vie relazionali difficili:

La formazione permanente di un cristiano, però, a partire da quel riferimento scandaloso e paradossale di cui scrivevo poco sopra, ha a che fare con una caratteristica essenziale della vita cristiana, dunque pure di

* La dedica del libro: «A don Sandro Manenti maestro, testimone e amico» manifesta il debito di riconoscenza verso un maestro e un compagno di viaggio e di ricerca, non solo per l'autore del testo, ma anche per tutta la redazione, i collaboratori e i lettori della rivista «Tredimensioni» (Nota della redazione).

** Psichiatra.

¹ Con qualche piccola integrazione questo articolo ripropone la prefazione al volume di S. Guarinelli, *Coinvolgersi. Teologia e psicologia delle relazioni pastorali difficili*, Ancora, Milano 2022.

ogni vocazione. E rispetto a quella caratteristica, termini quale *manutenzione*, appunto, ma pure *aggiornamento* o altri vocaboli analoghi, sono almeno insufficienti.

Infatti, come scrive Cencini, la formazione permanente corrisponde alla «iniziativa del Padre che vuole formare in noi il cuore del Figlio. Una trasformazione *radicale*, dunque, non semplici aggiustamenti comportamentali, ma qualcosa che giunge a toccare le radici della persona»². Proprio a partire da una tale prospettiva, la questione del coinvolgimento non appella esclusivamente a una pratica, seppure fondata teologicamente e, comunque, oltremodo complessa. Assai di più: il coinvolgimento corrisponde a quella immersione nella storia degli uomini e delle donne che è luogo privilegiato di conoscenza degli altri, di sé stessi e della propria trasformazione. La trasformazione che segue il coinvolgimento rende inadeguato il modello della manutenzione o dell'aggiornamento: si tratta, infatti, di una penetrazione nella vicenda degli uomini e delle donne che può modificare perfino profondamente la propria personalità, dunque quei dinamismi che mediano creativamente con la realtà tutta, inclusa la realtà di Dio, nell'esperienza spirituale³. Nel coinvolgimento si contempla, nella propria carne, il mistero stesso dell'Incarnazione.

Tre tipi di lettori

Mi immagino almeno tre tipi di lettori alle prese con questo volume.

I primi sono i *presbiteri diocesani*, qui chiamati in causa in ogni pagina, protagonisti assoluti delle relazioni pastorali difficili descritte e analizzate dall'Autore con affondi sia nella teoria che nell'esperienza.

² A. Cencini, *La formazione permanente nella vita quotidiana. Itinerari e proposte*, EDB, Bologna 2017, p. 17.

³ «Il punto più alto della fede è anche il più semplice, quando uno crede al punto di dire: "Mi fido di Dio!", o quando uno risponde alla fiducia di Dio nei suoi confronti dandogli totale credito e gettandosi tra le sue braccia. È il più semplice, tale punto, e pure così fecondo. Perché quando uno vive tale "doppia" fiducia, e si fida di Dio a partire dalla fiducia di Dio nei suoi confronti, impara a fidarsi anche degli uomini, non pretende che siano perfetti, gli basta sapere che sono mediazione per quanto misteriosa della presenza di Dio nella sua vita. Sa, peraltro, che egli stesso, con tutto il bagaglio della propria imperfezione, è stato ed è oggetto della fede-fiducia di Dio: come potrebbe ora rifiutare la fiducia all'altro?» (*Ibid.*, p. 111).

Me li figuro intenti in una lettura curiosa e preoccupata, alla ricerca di «ciò che si dice e si diffonde sui preti oggi» e sugli squarci complessi della loro missione. Li immagino sinceramente stupiti davanti alla franchezza che si utilizza e ancor più alla densità umana del ministero che il racconto evidenzia, perché soprattutto le parti narrative proposte sono pagine di vita intensa e rispettabile, di vita vera, di vita profonda, di umanità senza fronzoli, di resistenze nella quotidianità descritte oltre ogni retorica. Dei preti si evocano i combattimenti interni, le dedizioni radicali, le risonanze della propria storia, la tenacia delle emozioni e delle domande, i tentativi di esserci e di contenere il malessere, la volontà di agire da uomini generosi e bravi discepoli del Signore. Raccontando alcune fatiche emergono vistose l'attualità, l'autenticità e la grande scommessa del ministero presbiterale oggi.

Una seconda categoria di lettori – che auspicio numerosa – è rappresentata dagli *specialisti della relazione di aiuto* (operatori pastorali, educatori, allenatori, psicologi, infermieri, tecnici della riabilitazione, medici, psichiatri, assistenti sociali, cittadini che vivono responsabilmente nella città), cioè da tutti coloro che nell'ordinario si sentono chiamati a rispondere a un singolo, a una coppia, a una famiglia o ad un gruppo che manifestano un disagio e richiedono un supporto in modo diretto, indiretto e talvolta nascosto e indecifrabile. Specialisti per vocazione o per professione, per ruolo o per talento: tutte persone che si dibattono tra il sapere e il tradurre in pratica, tra le intenzioni buone e talvolta lo schianto con l'imprevedibile che si genera nella relazione con l'altro. Penso alle facce stranite e alle delusioni cocenti innanzitutto mie e poi di tanti volontari e operatori socio-sanitari che mi capita di incontrare ogni giorno nella condivisione lavorativa gomito a gomito e nei percorsi di supervisione. Da qualche parte della nostra mente riposa caparbia la convinzione che l'aiuto sia doveroso e nobile in ogni caso, che la possibilità di assecondare un bisogno risponda alle logiche dell'ovvietà e infine che la gratitudine sia la conseguenza più naturale di un aiuto ben dato. La realtà invece scompiglia le carte e mette ciascuno di fronte al disincanto: disporsi verso l'altro è frutto di un continuo e non sempre immediato lavoro su noi stessi, azzeccare ciò che davvero fa sentire l'altro aiutato è il risultato di una bella combinazione di fattori – almeno di pazienza, competenza e fortuna – e la gratitudine spesso manca, privandoci così

di un immediato rinforzo emotivo e magari caricandoci di qualche peccato risentimento da elaborare. Chi si occupa di aiuto e cura può sentirsi consolato da queste pagine e spronato a confidare in un sapere collettivo che deriva dall'incontro di scambi e competenze verso cui i preti stessi possono nutrire fiducia e stima. Le "relazioni difficili" sono generate da reti di problemi o questioni e non possono essere affrontate con risposte semplificanti. In tutte le situazioni problematiche descritte dall'Autore, si intravede la via d'uscita nella capacità di produrre risposte che siano trame di relazionalità e collaborazione.

Un terzo gruppo di lettori lo immagino tra *laici di ogni sorta*, membri del popolo di Dio ma anche uomini e donne lontani dalla fede e dalla partecipazione alla vita ecclesiale. Penso ai tanti che guardano ai preti di oggi in tutti i modi possibili e con polarizzazioni idealizzanti e impietose. Succede che i sacerdoti vengano identificati a tinte forti come insignificanti o salvifici, realizzati o "sprecati", incapaci o competenti, facili autori di reato o esseri senza macchia. Questa lettura fa bene a tutti i laici perché si descrivono i presbiteri nel pieno della loro umanità e, mentre si analizzano gli ostacoli di certe loro relazioni, si intrecciano storie di vita di genitori e di figli, di giovani e di vecchi, di poveri e di ricchi. Insomma, si vedono nitidamente le relazioni difficili di tutte le vite e tutti siamo indotti a sentirci ora gli aiutanti ed ora gli aiutati, all'interno di dinamiche vitali complesse dalle quali nessuno può dirsi immune.

Narra storie nelle quali dialogano le parti fragili e le parti forti di ciascuno

A questo proposito Guarinelli esercita una furbizia didattica: narra storie e snoda teorie portando suggestioni ed esempi in modo tale da confondere continuamente i piani per quanto riguarda la categoria della fragilità. Non è facile, ma ci riesce bene e senza bisogno di teorizzarlo. Nelle storie e nelle puntualizzazioni esperienziali che cita per rendersi più chiaro, tutti sono fragili e tutti sono forti. Emergono cioè le parti deboli e quelle solide di ogni soggetto interessato: di chi ha bisogno di aiuto e di chi lo riceve, della signora con una probabile schizofrenia, della madre di una ragazza scappata di casa, dell'amico sacerdote o laico con cui il protagonista si confida, del coniuge in cri-

si, del parroco, della novizia, del vescovo. La nostra interiorità è fatta di aspetti che di solito dialogano in modo armonico, ma che all'improvviso possono perdere familiarità e arrivare persino ad osteggiarsi. Possiamo auto-boicottarci in mille modi, perciò i meccanismi-bomba con cui ci difendiamo internamente dalle emozioni vanno conosciuti e disinnescati a partire dalla capacità continua di riattivare il dialogo interno tra le parti diverse che ci caratterizzano.

PARTE II (Relazioni semplici e complicate)

0. Relazioni semplici e complicate	51
1. Un conflitto di coppia	53
2. L'ascolto di una persona che ha perduto il lavoro	64
3. La mediazione di un problema familiare	73
4. Un pensiero «contagioso»	93
5. Risveglio e abbandono	116
6. Un cambiamento vocazionale	128
7. Un prete «importante»	136
8. Una reazione inspiegabile	150
9. Quando non c'è connessione	156
10. Va tutto bene o forse no	165
11. Due in uno	170
12. Adottare una vicenda	182
13. Una relazione che chiudendosi si riapre	191
14. Solidarietà e obiettività	205
15. Il controllo dei confini	214
16. Un episodio di abuso	222
17. Quando le parole non escono	239

Coinvolgimento e conoscenza di sé

Ne deriva un concetto particolarmente insistito nel testo: la conoscenza di sé. L'Autore non ha dubbi sul fatto che sia questa la pietra miliare di ogni buona relazione e offre molte argomentazioni per confermarlo e per descrivere i passi inevitabili che portano a volerla, a conquistarla, a mantenerla, a rinnovarla continuamente. Conoscere un po' meglio l'anatomia della psiche – le parti, appunto – attraverso l'esperienza e lo studio sui modelli che provano a descriverla, consente di definire anche la propria singolarità, di sapere come si è fatti, cosa c'è di nostro quando entriamo in relazione con l'altro e speri-

mentiamo sensazioni che non avevamo previsto. Nello stesso tempo la conoscenza di sé rende più esperti sull'altro, sulla sua originalità. Coinvolgersi è descritto come un valore, e la conoscenza di sé è una prerogativa che lo rende possibile.

In una sinfonia che accosta racconti e nozioni, il libro analizza tante relazioni con metodo e profondità scientifica, usando delicatezza nell'approcciare anche i problemi più duri e soprattutto non manifestando mai l'ansia di classificare i comportamenti come giusti e sbagliati, come sicuramente patologici o non patologici, o di arrivare a conclusioni serrate su ogni singolo caso narrato. I fatti della vita, pur se circoscritti da un racconto specifico, non possono avere un finale certo che sia frutto di una interpretazione dominante. Sarà interessante per il lettore sentirsi accompagnato a scoprire cosa si intende per cambiamento della *forma mentis*: capacità di stare nelle situazioni ascoltando punti di vista, mutando angolazioni e sguardi, non negando sentimenti, pensieri intrusivi, segnali del corpo, difese che nascono dai meccanismi dell'interiorità.

Di fronte alla complessità si sta con garbo, con titubanza, con prudenza, con la disposizione ad ascoltare anche le voci flebili, cioè con tutti gli atteggiamenti che sembrerebbero deboli e insicuri ma che in realtà permettono di procedere. La virtù del coinvolgimento deve molto all'ascolto. Se c'è qualcosa di veramente istruttivo per sé nel lavoro psicoterapeutico, che può essere condiviso senza dubbi come bello e utile, è proprio l'esperienza della vertigine che si intensifica quanto più si ascolta la vita dell'altro: il pensiero granitico via via si sgretola (e ciò dà sempre gran sollievo), compaiono domande emozionate, se si è fortunati affiora dentro di sé qualche risposta creativa, il proprio mondo interno entra in subbuglio. Ecco perché bisogna conoscersi: il coinvolgimento scuote l'interiorità.

Confronti e strumenti per un processo corale

Apprezzo in modo speciale tutti i riferimenti al valore del confronto, della formazione, della supervisione (sia essa il processo formale al quale si sottopone l'aiutante per cogliere aspetti profondi della relazione che vede solo chi sta "fuori dai giochi", sia il processo informale di confrontarsi con un amico saggio) perché ritengo che in ultima

analisi non si vada mai incontro da soli all'umano in difficoltà, ma che l'aiuto sia uno dei processi corali più belli, il momento più alto della vita di una collettività e l'espressione autentica di amicizia civica e di riconoscimento dei diritti di tutti praticato in modo multidisciplinare. Apprezzo il valore di strumenti di supporto offerti anche ai preti e alle figure non istituzionali che nella comunità si dedicano all'aiuto purché essi siano proposti e vissuti come strumenti "leggeri", che permettono di relativizzare la psicologia e la psichiatria come è giusto fare quando si affronta la fragilità da punti di vista diversi e mettendo al centro la persona. L'esperienza ci racconta spesso che quando la psicologia viene invocata come rivelatrice e colta con soggezione e sospetto, significa che sono in atto resistenze molto forti a guardare la realtà e persino a consentire un'autentica lettura spirituale di ciò che sta accadendo.

PARTE III (Questioni di metodo)

0. L'importanza del discernimento	251
1. La conoscenza di sé	253
2. Il bisogno di occuparsi di qualcuno	257
3. Virtù e pratica della conoscenza di sé	260
4. Inviare o «scaricare»	264
5. Il ruolo e oltre	268
6. Riferirsi alla propria esperienza	275
7. Il problema o la richiesta come pretesto	277
8. Prendere sul serio tutti i livelli motivazionali	280
9. Tacere, deformare, razionalizzare	284
10. La trasmissione delle emozioni	287
11. Il proprio «sentire» come spazio sintomatico dell'altro	293
12. «Fare la predica» a sé stessi	294
13. Un implicito potere	297
14. Attaccamenti apparentemente illogici che illogici non sono	300
15. Se vi sono altri attori in gioco	304
16. Ascoltare il corpo	308
17. Quando la libertà si riduce	312

Stare sul confine

L'Autore è una creatura "di confine", che si muove tra un sapere teologico robusto, una pratica psicoterapeutica indefessa, una cono-

scenza raffinata delle teorie psicologiche e una vita da prete che gli appartiene, fatta di tutte le lotte che sa vedere e descrivere negli altri. Per scrivere il libro in questione, egli presenta decisamente dei vantaggi non comuni e forse per questo scorre con scioltezza tra vissuti, psicologia e teologia, non dando mai modo al lettore di cogliere discontinuità ruvide tra le diverse dimensioni della persona, e in particolare non indugia nemmeno in una riga sull'annosa questione della linea di demarcazione introvabile tra psicologia e spiritualità. Lungi dal pensare che uno sguardo psicologico evidenzi le brutture, in attesa che arrivi lo sguardo della spiritualità che cancella ed eleva, forse ci stiamo addentrando in una nuova era: finalmente possiamo dire che tutte le vocazioni nel popolo di Dio sono esseri umani in cammino, animati dallo Spirito con forza grande e ugualmente soggetti alle cadute; comunque tutti meritevoli di formazione e aiuto, senza che alcuni di essi debbano mostrarsi al mondo con una impeccabilità che in realtà nessuno ha chiesto e a nessuno serve.